

DIARIO DALLA PRIMA ZONA ROSSA

Giorno 1

Per aggiornare gli amici e i parenti che vivono lontano ho deciso di postare sui social network alcune foto, giorno per giorno, di come stiamo vivendo questo momento qui, a 2 km da Codogno. Ciò non vuol dire andare a cercare il virus per quattro foto da mettere su Instagram, anche perché mi muovo in sicurezza, in auto o dove non c'è nessuno. E questo è più che sufficiente, non è Chernobyl. Potrei farvi avere immagini molto più accattivanti, ma non me la sento di esplorare qualsiasi luogo alla ricerca dello scoop, anche perché di foto non ci campo. Se dovessi aver contratto il virus, vuol dire che ciò è avvenuto prima di quello che per noi è il Giorno 1, ovvero ieri. Lo scopriremo solo con il passare del tempo. Al momento le scuole rimarranno chiuse per due settimane, poi si vedrà.

Giorno 2

Mio nonno, quando sa di non essere visto, diventa parecchio ipocondriaco, soprattutto nei gesti. Stamattina l'ho trovato con una mano sul petto mentre ascoltava, spaventato, i battiti del cuore. Spiegargli la storia del Coronavirus è inutile, per fare prima gli abbiamo detto che c'è in giro la Spagnola (che non è una bella donna ma l'influenza che ha causato la morte di 100 milioni di persone nel primo '900). A San Fiorano c'era solo la farmacia aperta e un piccolo market in cui si poteva entrare massimo quattro alla volta. Tutti indossavano le mascherine. Qua e là i cartelli spiegano che la Chiesa è chiusa, l'Oratorio è chiuso, i bar sono chiusi e forse basta così. Mio padre è uscito in bici con Bianca, verso la campagna, dove non c'è praticamente nessuno. Lì non si rischiano contagi. Ci sono due cose parecchio fastidiose. La prima sono le sirene delle ambulanze che passano in continuazione, la seconda il fatto che ci si eviti come la peste, pure tra amici e conoscenti.

Oggi un vicino anziano mi parlava di quel che sta succedendo, era anche un po' raffreddato e, con una scusa, l'ho tenuto a distanza. L'ho osservato con sospetto, come se si dovesse trasformare in uno zombie da un momento all'altro. Fa quasi ridere ma non è una bella sensazione. Al tg dicono che a Codogno non si possa circolare; droni a parte, in realtà noi possiamo muoverci liberamente, ma sta al nostro buon senso evitare improbabili luoghi affollati. Nel parco centrale ho visto una signora che prendeva il sole con il suo yorkshire e qualcun altro sulle panchine, ma comunque poche persone. Sono andato a fare la spesa e ho notato che gli scaffali con qualsiasi liquido disinfettante ed igienizzante sono praticamente vuoti. Stasera mi sono fatto prendere dal panico, causa lieve mal di testa, e ho voluto vedere se avessi la febbre. Il termometro si è fermato a 36,5. Poco fa ho scoperto che presto, a quanto pare, ci chiuderanno i confini e non si potrà uscire di casa per 15 giorni. Dicono che quest'area verrà militarizzata e sarà chiamata Zona Rossa. Comprenderà una decina di paesi attorno a Codogno, più uno in Veneto.

Giorno 3

Ieri notte ho saputo che oggi avrebbero bloccato gli accessi ai nostri paesi con mezzi militari. Al momento non so ancora se ciò sia realmente successo. Sicuramente non qui. Non lo so perché ho deciso di non ascoltare più tg e leggere il meno possibile le news. Se dovessimo ammalarci sappiamo cosa fare. Punto. Mio padre doveva ripartire oggi per la Sardegna ma si ferma qui per due settimane, dato che ha avuto contatti diretti con noi e potenzialmente potrebbe essere infetto. Così gli abbiamo preparato la stanzetta delle emergenze. Più tardi avevo bisogno di staccare e ho vagato per un po' nei campi, guardavo i fossi, secchi e vuoti. Mi hanno evocato immagini di guerra, come se mi dovessi preparare all'Apocalisse. Ho avuto paura, ma forse era tristezza.

Questa cosa delle foto mi permette di avere la mente costantemente impegnata su qualcosa che mi piace. Chiara

poi mi ha fatto vedere dove ha sistemato, con cura, i vestiti di Bianca. Teme che senza di lei, in caso di contagio, io non ce la possa fare. E in parte ha ragione. Nel mentre, il gesto di mio padre, ovvero quello di non tornare sull'isola, è stato accolto molto bene in Sardegna, dove ne hanno parlato anche radio e Tv locali. Nel pomeriggio ho fatto una passeggiata nel paese, c'erano un po' di persone ma tutte a debita distanza tra di loro. Verso sera sembrava che a Bianca fosse venuta la tosse e l'abbiamo portata a giocare in quello che, con lei, chiamiamo bosco delle fate. La tosse è passata e così anche la paura. Il tramonto è stato un bel momento, finalmente.

Giorno 4

Oggi sono uscito abbastanza presto e, per la prima volta, ho avvertito la sensazione di isolamento. Nella via principale, fuori dalla farmacia, c'erano tante persone in fila, ma tutte distanti tra loro. Gli uomini della Protezione Civile, ovvero persone che conosco da sempre, hanno affisso le nuove ordinanze; nel mentre Don Giuseppe, che è una specie di Don Matteo della tv e spesso lo si trova in sella alla sua bici, li osservava divertito, probabilmente per il loro aspetto diventato improvvisamente semiserio. La sensazione, camminando per strada, è quella di essere nel Truman Show della Bassa Padana. Questo virus, oltre al disagio, ha portato alla luce le vecchie usanze, come le passeggiate per le vie del paese o i calci al pallone in strada. Poi sono passate tre auto anonime con all'interno dei militari e con la bici ho provato a seguirle, percorrendo un paio di km verso Corno Giovine. Una pattuglia dei carabinieri bloccava la strada e gli agenti, a circa 100 metri di distanza, mi hanno intimato di non avvicinarmi e nemmeno fare foto. Un'auto che proveniva dalla Zona Rossa, la nostra, è stata fatta tornare indietro. Verso casa, da solo in mezzo alla strada, ho letto un messaggio di un amico che ha contratto il virus ma ha pure superato il tutto senza grossi problemi. Nel paese, intanto, è morto un anziano. Mio nonno è uscito ma continua a non capire cosa

stia succedendo, perché il virus fa un baffo alla demenza senile. È molto indispettito dal fatto che il bar sia chiuso e gli ha borbottato dietro parole poco lusinghiere. Mia nonna, invece, si mostra sempre molto tranquilla. Qui in casa si vive alla giornata, un po' più serenamente, e nei momenti in cui non lavoro aggiorno i miei amici lontani da qua. Il loro supporto, per me, è sempre molto importante. Questa sera il termometro segna 36,9, ma facciamo finta che sia colpa della digestione post cena.

Giorno 5

Stamattina mi hanno informato di una moria di pesci in un fosso qui in campagna.

Da noi si muore anche di altre cose, inquinamento in primis, nonostante San Fiorano abbia un sindaco molto attento e attivo sulle questioni ambientali. In ogni caso i pesci erano davvero tutti morti ma tanto ci siamo abituati, anche se la situazione enfatizza qualsiasi accadimento. Causa scorte di cibo in esaurimento, siamo andati per la prima volta a Codogno a fare la spesa. Una guardia ha gestito il flusso di clienti con precisione, stabilita in cinque persone alla volta. All'interno del supermercato sembrava un giorno come gli altri, ognuno faceva la propria spesa in tranquillità, con o senza mascherina. Tutto funziona molto bene e scorre in maniera fluida. I dipendenti, in tutto questo, lavorano incessantemente, in silenzio e con grande impegno. Meriterebbero un doppio stipendio. Abbiamo fatto circa 300 euro di spesa, per fare in modo di recarci il meno possibile dove ci sono più persone. A San Fiorano la gente non manca mai, soprattutto fuori dai bar anche se chiusi. Basta fare un giro per scoprire tante storie interessanti, come quella di Rudy, uno chef diventato famoso grazie alla trasmissione Hells Kitchen, mentre consegnava del pane fatto da lui in casa, gratuitamente, a chi ne ha bisogno. O come quella della nuova farmacista, bresciana, decisa a restare a San Fiorano per i prossimi quindici giorni, lontana da figli e marito. Il Guardian, Der Spiegel e Le Monde hanno condiviso le mie fotografie, quindi anche a Londra,

Berlino e Parigi sapranno cosa succede a San Fiorano. Sono le 23.44 e, poco fa, è morto il padre di un amico, a causa del virus. Andiamo avanti, tranquilli, ma San Fiorano si stringe più di prima.

Giorno 6

Dopo la triste notizia di ieri è il giorno della rinascita, anzi della nascita. Si vocifera che sia nato un bimbo in paese e che stia bene. Stamattina ho raggiunto dei giornalisti che volevano farmi alcune domande al varco di Somaglia. Questo per dire che sono loro a chiedermi questa cortesia, non perché mi interessi far le comparsate in Tv.

Per me è importante l'idea di poter tranquillizzare chi, più o meno lontano, non la vive bene. Per la prima volta sono stato a Casalpusterlengo, dove c'era tanta gente in giro a piedi. Il paese era bello come non mai, complice un filo di sole. Mi hanno colpito anche altre tre cose: i parcheggi completamente vuoti, il fatto che ci fosse più gente in fila per le sigarette che in farmacia, l'uomo del supermercato che lavora sempre e comunque, mentre tutto il resto è chiuso, e un bimbo vestito da Superman. A San Fiorano, intanto, nell'unica bottega aperta si entra solo con la mascherina, nel mentre in farmacia le hanno terminate. Chi non si era organizzato in tempo si arrangia come può. Al varco verso Corno una signora voleva entrare nella Zona Rossa, forse perché qui non si lavora e ce la passiamo meglio che fuori.

Giorno 7

Convivere in sei non è facile. Nonostante la casa sia grande, i momenti di tensione sono dietro l'angolo e ci si innervosisce sempre più facilmente. Ho concesso una diretta ad una Tv nazionale per mostrare un po' San Fiorano. Si parla già di emergenza sanitaria ma, al momento, mi sembra un tantino esagerato. Ai soliti tavolini del bar c'erano quattro giocatori mascherati di briscola i quali, approfittando di un sole che iniziava a scaldare, hanno improvvisato la classica partita dei giorni normali.

Sono tornato a Codogno, dove la gente per strada è sempre più numerosa. Gli anziani, che Facebook non ce l'hanno e del tg si sono rotti le palle, tendono a non rispettare i consigli del momento. Su tutti quello di indossare le mascherine quando si parla e mantenere le distanze, ma scagli la prima pietra chi non l'ha fatto. Da qualche giorno, causa chiusura delle scuole, abbiamo intrapreso un sistema di conduzione a distanza delle attività didattiche tramite registro elettronico. Tra le varie cose ho chiesto ai miei alunni di documentare questo momento, così da grandi potranno rubarmi il lavoro. Nel mentre è nata una collaborazione giornaliera con l'agenzia di stampa Reuters, ed è la cosa più bella che mi sia capitata da quando fotografo. Il resto è solo un circo mediatico sempre più insopportabile, soprattutto psicologicamente, dove spesso invadenti giornalisti cercano di scroccare contenuti per i propri servizi. Stasera ho riassaporato un principio di attacco di panico e pure il Lexotan dopo anni. Di notte le ambulanze continuano a passare incessantemente a sirene spiegate nonostante non esista altro mezzo sulle strade. O forse è solo suggestione.

Giorno 8

Un'altra anima va, qui a San Fiorano. Ma il sole fa tanto, anche in una mattina d'inverno. Perché il sole è vita, specialmente a febbraio. Così ci si riversa nelle strade, ma la voglia di tornare al mondo di prima si sta caricando di un'energia mai vista, come se la rivoluzione fosse alle porte. Stamattina ho incontrato Anna, mia cugina, e mi chiedevo che effetto facesse avere un fidanzato oltre il confine e non poterlo vivere. La solita canzone sparata a tutto volume dal camion dei surgelati, dopo una settimana di isolamento totale, mi ha fatto correre al cancello come fosse un 25 aprile del '45. È incredibile poter apprezzare così tanto queste piccole cose. In campagna, a San Fiorano, ragazzi di ogni età hanno messo su una sorta di Woodstok ai tempi del Coronavirus tra birre e musica a palla, come se volessero celebrare un momento che non

ricapiterà più. Verso Codogno canticchiavo allegramente, poi la visione della solita ambulanza e degli operatori sanitari in tuta bianca mi ha un po' destabilizzato. Qui si passa dalla gioia al dolore, dove dolore è anche il suono di un'auto medica, così spesso che tra un po' non ci faremo nemmeno caso.

Giorno 9

Mia nonna, per badare a suo marito, da tempo rinuncia al suo appuntamento quotidiano in chiesa. Quest'ultima ha chiuso i battenti ormai da una settimana, così stamattina si è concessa uno strappo alla regola fermandosi qualche minuto davanti alla riproduzione della grotta di Massabielle, nel cortile della dimora del prete. Intanto pure alla statua di Giorgio Pallavicino hanno messo una mascherina e Gianni, che in quest'ultima fase della vita è il migliore amico di mio nonno, le sfreccia davanti in sella alla sua bici, riservandomi un sorriso e una battuta come fa sempre. Ritrovo degli amici di gioventù davanti all'oratorio, ormai chiuso da giorni, laddove facevamo casino vent'anni fa. Stavolta, però, ognuno confessa le proprie paure. Alla "frontiera" di Santo Stefano, che fa già rider di per sé, ho incontrato i miei amati alunni di prima elementare e la cosa è stata tanto drammatica quanto ridicola. È curioso pensare che tra una settimana potrò ripassare da lì senza problemi, quando il giorno prima parte delle forze dell'ordine si rivolgeva a me come fossi un appestato. A casa ho trovato i miei nonni sul divano che si stringevano le mani, ed ora ogni semplice gesto sembra che valga ancora di più. Stasera, per la prima volta, ci siamo concessi un brindisi tutti insieme per scioglierci un po'. Più tardi ho vagato nel buio della campagna, dove c'era chi si godeva il tepore di un falò, perché qui nella Zona Rossa le storie si intrecciano come mai era accaduto prima.

Giorno 10

Con l'arrivo della pioggia, San Fiorano si è ritrasformata nel paese fantasma dei primi due giorni di quarantena. Questa

volta ne aveva tutte le ragioni, visto il clima e il fatto che tanto è come fosse domenica tutti i giorni per due settimane o forse di più. Mio padre, che tra tutti è quello più in forma, si è messo in quarantena nella quarantena per un po' di tosse, rimanendo tutto il giorno chiuso in camera. Il termometro segnava 36,2 e stavolta ha temuto che la sua temperatura corporea fosse troppo bassa. Fuori da un tabacchino di Codogno una signora diceva che l'alcol ci salverà dal contagio. Poi, sbiasticando, ha aggiunto che per questo sta bevendo come una disperata, ma forse seguiva tali indicazioni da anni. Alla Maiocca, una frazione di Codogno, la fermata di un bus è diventata un punto di ritrovo dove ognuno porta qualcosa di buono da casa e si festeggia lo stare insieme, che sta diventando sempre di più una necessità. L'accoglienza nei miei confronti se la gioca con quella dei migliori bar del nuorese e comincio a pensare che questo momento, a volte, stia facendo un buon lavoro. Di notte è scesa la nebbia a dare il colpo di grazia alla Zona Rossa, che assomiglia sempre di più all'ambientazione di un film horror. Succedono cose sempre più strane in questo angolo sperduto di mondo.

Giorno 11

Il decimo giorno alla pioggia si aggiunse il vento, e gli umani capirono che Dio, ancor più delle autorità, li voleva in quarantena a tutti i costi. Bianca si è svegliata di buonumore e, come tutti i giorni, ha voluto ripetere la scena in cui io sono una bimba e lei la madre che mi tiene in braccio. Io ho eseguito gli ordini solo per godere delle sue piccole mani attorno a me. Stare a casa in sei, nel mentre, è diventato un esperimento sociale interessante. Una delle prime regole per mantenere l'equilibrio creatosi è quella di non toccare la fila di bambole e pupazzi di Bianca, che lei sistema con cura ogni mattina. Negli ultimi due giorni mio nonno è molto confuso e il via vai di noi tutti non agevola il suo ordine mentale precario, tant'è che mi ha chiesto se avessi le chiavi dell'aereo e quando dovessimo partire. L'abbiamo distratto facendogli disegnare

il suo pensiero e sperando che la sua agitazione se ne andasse. Bianca, prima di dormire, ha voluto vedere per la prima volta la forma di questo virus. Dice che sembra un sole.

Giorno 12

La vita scorre lenta, qui nella Zona Rossa, e il sole è tornato a splendere sopra le nostre teste. Al tabacchino, una delle prime attività a riprendere vita, si entra due alla volta più protezioni varie. Silvia, la commessa, per smorzare la tensione dei clienti cercava di indovinare chi si celasse sotto le mascherine. Il confine con Santo Stefano mi ha ricordato la frontiera tra Ucraina e Romania e l'esperienza del passaggio merce mi mancava: ci hanno portato delle uova dalla zona gialla. Oggi abbiamo visto due coppie di amici storici dopo più di una settimana di sola comunicazione virtuale. Anche questa fa parte delle piccole cose prima scontate ed ora tanto preziose. Nel mentre il mio amico Enrico, igienista dentale, in questi giorni si è occupato sua sponte di rifornire la concorrenza di mascherine, senza le quali non si potrebbero visitare i pazienti con particolari urgenze. Piccoli gesti che forse, quando tutto tornerà come prima, non ricapiteranno mai più. Il tempo fermo della sera si riflette più che mai nella figura di mia nonna mentre fa le parole crociate o nel caffellatte di mio nonno convertito a cena. Una luce accesa, sul tardi, mi ha fatto pensare a quanti cuori battano su queste terre e a quante storie ci sarebbero da raccontare. Mai come ora ho provato a immaginare le vite degli altri.

Giorno 13

Il silenzio dei primi giorni ha lasciato spazio ai rumori della quotidianità. Mia nonna ha ridato vita al tempo della sua camera con una sveglia vecchia trent'anni ma, considerati i rumori che fa, teme possa suonare in piena notte. Ormai gli spostamenti si ripetono con regolarità, un po' per noia un po' per necessità: frontiera di Santo Stefano, passeggiata romantica attorno al centro del paese, tour

organizzato di Codogno e viaggio in quel di Casalpusterlengo. Bianca indossava un delizioso cappottino rosso ed è stato un attimo sentirsi un po' sul set di Schindler's List ai tempi del Covid. A Codogno ho incontrato Dem, amico ed artista molto potente. Mi ha mostrato le sue maschere nere che rappresentavano, già da prima del contagio, la paura dell'essere umano nei confronti dell'ignoto. Un elemento disturbante, a tratti discreto, ma pur sempre presente e continuo. Penso che, in tutto questo, siano simbolicamente perfette. Oggi hanno prorogato la chiusura delle scuole fino a metà mese e ho pensato che, se dovessero riaprire i varchi, potremmo far lezione all'aria aperta, stando sempre a distanza. I genitori sono contenti di questa idea. Bianca a 'sto giro ha visto il virus in tv e stavolta ha detto che sembra una pallina. Le abbiamo misurato la temperatura, ad occhio piuttosto alta, ma ci sbagliavamo. Qui si tira avanti, ma sappiamo che tutto è mutabile anche in tempi brevi. E lo sarà per mesi. A volte, però, è meglio non fermarsi troppo a pensare e godersi il sole.

Giorno 14

L'avevo detto che il tempo, quello sopra le nostre teste, avrebbe fatto la sua parte in questa storia. Oggi il cielo era cupo e faceva abbastanza freddo, quasi Dio volesse rimarcare che le cose non vanno poi così bene. Ed è vero. La realtà sottomette la speranza, ogni santo giorno, lasciandoci lunghi momenti di vuoto e silenzio. Bianca, oggi, ha reso quasi simpatico il virus disegnandolo su un foglio, ma stavolta sembra un polpo. Nel mentre, i momenti di buio di mio nonno vengono illuminati da cioccolatini e vin santo, ai quali non rinuncia mai. Questo tipo di ricarica dura qualche ora. Intanto nel mobile del soggiorno ho creato uno scompartimento con tutto ciò che ci serve per andare in battaglia, notando che mascherine e bottiglie d'alcool sono comunque più carine dei set di tazzine da caffè. Poi di pomeriggio con Gianni, l'amico di mio nonno, ci siamo ritrovati per caso a guardare la pioggia

sulla via principale, divertiti e malinconici come fossimo in *Amarcord* di Fellini. Mio zio Ciano, volontario della Protezione Civile, viene a trovarci ogni sera e ci racconta le novità. Mio padre è quello più attento e spera nell'apertura dei varchi per poter tornare in Sardegna da Graziella, la sua compagna. Ho combattuto due volte con mio nonno, prima alle due del pomeriggio perché voleva chiudere porte e finestre per sentirsi più al sicuro, poi alle due di notte quando è sceso a far colazione pensando che fosse mattino, manco fosse un fricchettono in fame chimica. Ci si sforza di credere che i fiori torneranno a sbocciare, ma questo sarà un lungo inverno.

Giorno 15

Stamattina a San Fiorano si sentivano solo i piccioni e il vento. La pioggia ha lavato anche i cattivi pensieri e si è tornati nelle strade. Poi campane ed ambulanze hanno fatto da sottofondo musicale alla passeggiata con mio nonno, ma in quel momento eravamo davvero tranquilli e quel suono pareva quasi piacevole. Di fronte ai necrologi si è stupito di come quelle anime se ne fossero andate prima di lui chiedendomi, nella sua confusione, se avessero deciso loro di morire. Bianca, oggi, mi ha detto che sono il suo papà preferito. Il tempo per portare avanti il mio lavoro non basta mai, ma ci sono momenti in cui è necessario fermarsi sulle cose più importanti. Gianni per me è un eroe. La sua capacità di estraniarsi in questo contesto, per scelta o forse no, come quando lo ritrovo seduto in silenzio a riflettere o a guardare la pioggia, è qualcosa di meraviglioso. Hermann Hesse sarebbe fiero di lui. A Codogno i giornali puntano tutto sulla speranza di uscire dalla Zona Rossa, altri invece sperano di uscire dalle terapie intensive. Questione di punti di vista. Di sera ho fotografato Fabio, amico e infermiere del Pronto Soccorso di Codogno, tornato a San Fiorano per salutare i nonni dopo poco più di mezzo mese di vero isolamento. Manca ormai un giorno alla fine, ma sappiamo che così non sarà. Ci sono tempi in cui un confine è l'ultimo dei problemi.

Giorno 16

La stanchezza mentale, in questo sabato sera che è già domenica, mi ha completamente debilitato. Psicologicamente è stato il giorno più duro, questo della presa di coscienza. Pian piano stiamo aprendo i nostri occhi e quelli del mondo. E il nostro grido, forse tardivo, può diventare lo scudo degli altri. Sono entrato di soppiatto nella camera dei nonni mentre dormivano, non mi capitava da quando ero io a farlo tra di loro, nella vecchia casa ma in quello stesso letto. Ricordo che cercavo sempre il piede del nonno col mio. Ogni mattina, quando mi sveglio, spero di sentire qualche rumore provenire dalla loro stanza per aver la certezza che tutto va bene. Finalmente sono riuscito a ritagliarmi un po' di tempo con Chiara, che in sella alla sua bici e jeans a parte, sapeva di Anna Ammirati in Monella. In piazza ho incontrato Piero, un amico di mio nonno, con le mimose per la moglie. Perché ogni giorno è quello giusto per regalare dei fiori, anche il 7 marzo. L'umore e la realtà delle cose si specchiano, alcuni metri più in là, nel muro decadente di una casa in cui resiste una bandiera italiana malconcia e ferita, così a brandelli che pare un sorriso sdentato che sprizza sarcasmo. Bianca, come ogni sera, ha accompagnato il bisnonno a dormire. Lui, dimenticandosi pure del sonno, è tornato a cantarle una breve serenata. Ora è tempo di stare uniti nella distanza, fisica. È tempo della collaborazione e del senso civico. Solo noi possiamo fermare tutto questo e riprenderci le nostre vite e la nostra libertà. Perché mai come ora, sotto questo cielo, siamo stati così una cosa sola.

Giorno 17

Affacciandomi sul balcone per godere della prima luce, ho trovato di sotto un pranzo outdoor in piena regola, come fossimo in Sardegna a Pasquetta. Intanto Andrea, carabiniere spedito quassù da Napoli per l'occasione, ha regalato dolcetti ad un'anziana signora in assenza di

omaggi floreali. Ho detto a mia nonna che dovremmo limitare le visite in casa di parenti stretti ma lei, sotto un velo di lacrime e con aria piccata, si è limitata ad un no senza guardarmi in faccia. Penso che alla solitudine preferirebbe la morte. Ma non è più tempo di essere egoisti, né troppo romantici, perché per il nemico questo non è un paese per vecchi e forse neanche per giovani. L'immagine indistruttibile di mio padre si sta sgretolando piano piano, giorno dopo giorno. Ho provato a distrarre la sua malinconia con le solite cazzate, ma è una medicina che ha smesso di funzionare da giorni. La paura, il senso di smarrimento e la mancanza della sua compagna sono bombe che piovono dal cielo mille volte al giorno. Mi consolo pensando che in tutto questo, di buono, esplode l'amore e le fragilità si fanno poesia da cui ripartire. Ma il suo pessimismo cronico si rafforza con le nuove notizie, finendo costantemente in una sorta di loop masochista in cui ogni volta si tuffa e dal quale diventa difficile riemergere. Va così seguendo il buio a piedi ogni sera, in direzione ostinata e contraria ai miei consigli, ma alla prossima caduta sarei pronto a mollare il mio tempo e prendermi cura di lui. Forse dovremmo pensare un po' meno a noi stessi perché, mai come ora, l'altruismo è valso più di un vaccino. Poi verrà il giorno in cui ci riprenderemo ogni cosa.

Giorno 18

Questa mattina mio padre ci ha svegliati molto presto e quando l'ha fatto aveva già le valigie in mano. Lì per lì ho pensato che fosse solo un povero illuso, e guardarlo così agitato mi ha fatto tanta tenerezza, quasi pena. Il tempo di un saluto senza baci né carezze e si è messo in macchina, ripetendo come un mantra quanto ci volesse bene. Ho cercato il suo viso oltre la brina del parabrezza e l'ho visto lì. Credo fosse felice. Poi è andato via, in silenzio. Poteva farlo per una questione di residenza, lo dice la legge. E la legge non ammette ignoranza né pregiudizio. In Sardegna si chiuderà spontaneamente in casa per due settimane,

nonostante sia in perfetta salute, lui che non ha mai avuto bisogno di obblighi per capire come si fanno le cose. Lui che meritava questa piccola grande conquista. La sua stanza vuota, umida e fredda, è diventato il mio nuovo ufficio per le attività scolastiche e di reportage. In questo momento vale quanto un hotel a cinque stelle. Mia nonna ha preparato una torta per addolcire palati e pensieri. Ho osservato le sue piccole gambe, le scarpe rotte e le briciole qua e là, che mi hanno ricordato quando, da bambino, vedevo il mondo da un'altra prospettiva. Verso Santo Stefano non ci sono blocchi né confini, ma questa non è una vittoria. Il giorno 1 mi ero promesso che una delle prime cose che avrei fatto era quella di tornare sul grande fiume, il Po, quando tutto sarebbe finito. Lui era lì, più silenzioso di sempre, a riposarsi dopo le bizze dei mesi scorsi. Per tenere attiva la mente di mio nonno, gli abbiamo dato in mano l'album del suo matrimonio, ma si è riconosciuto nel cugino di se stesso. In serata, Conte ha annunciato che saremo tutti una cosa sola, ma noi l'avevamo già previsto. Bianca l'ha ascoltato manco fosse Peppa Pig e poi ha salutato mio padre, giunto finalmente a Livorno. Felice, perché anche le partenze possono essere gioie. Sarà dura, ma ce la faremo.

Un finale senza fine

Il senso del tempo si adatta agli eventi e così, dalla partenza di mio padre, le ore, i minuti e persino i secondi sembrano durare di più, scanditi dal suono metallico della solita sveglia vecchia trent'anni. Siamo sospesi nel nostro nuovo mondo ovattato, in cui l'assenza di suoni viene stuprata continuamente dalle sirene delle ambulanze. Gli esseri umani hanno preso coscienza del pericolo e si distanziano, adattandosi a questa nuova dimensione che poi tanto male non è. Tutto torna ad essere lento e naturale. Ogni scena assume una prospettiva diversa, spazio e tempo conducono inevitabilmente ad un'introspezione scontata ma necessaria. E che fa bene all'anima. La sera è il momento di recuperare le forze,

soprattutto mentali, perché ogni mattina scendiamo di nuovo in battaglia come soldati, chiamati alle armi con maschere e guanti, ma non andrà tutto bene come si dice. Nel mentre hanno ridisegnato i confini, ancora una volta. Ancora di più. Il nostro piccolo mondo si stringe ma non perde valore, anzi. Da ieri mi chiedo che succeda là fuori e se abbia più un senso viaggiare lontano o dentro di me, laggiù dove ora è più buio e fa freddo. Tutto si satura in fretta, di parole, di spazi, di voci, di cose da fare, e non è facile riempire il tempo. Le campane annunciano i morti, lo fanno ogni giorno da queste parti, ed ogni volta è uno schiaffo in faccia e nel cuore. Così ogni sera mi fermo a pensare al fatto che anche oggi ci siamo, e ringrazio. Chi non lo so, ma nel dubbio lo faccio. Ogni giorno è un nuovo inizio, in questa terra di mezzo che a volte risplende ed altre si spegne. Credo sia inutile piangersi addosso e così ci si riprende ogni volta, con dignità, anche se a volte fa male ed altre fa rabbia, credo sia abbastanza normale, ma finirà tutto questo perché è un nostro diritto. Seppelliremo i caduti ma vinceremo questa battaglia e, appena ci sarà consentito, porteremo dei fiori: dicono sia una questione di tempo e mi piace pensare che sia così. Altrove non si contano i morti e tutto sembra distante, a volte si brinda e si fa troppo rumore, qui si invoca il silenzio.

La mia storia è arrivata alla fine.

Sono molto stanco e provato perché qui, dove tutto è iniziato, le cose sono andate in modo diverso. La fotografia mi ha salvato ma prima c'è tutto il resto, anche perché questa è la mia vita vera, non qualcosa che sono andato a cercare per guadagnarci da vivere. Qui non c'era distacco. Qui ero un soldato in battaglia dove la battaglia è iniziata. Ma con me c'erano la mia famiglia, i miei cari, i miei amici. Il mio paese, San Fiorano. La mia gente. Qui cadevano i pezzi e io andavo avanti, ed eticamente mi sono chiesto tante volte se fosse giusto, ma avevo il bisogno viscerale di documentare e raccontare. Non è stato facile. Ma siamo vivi ed è quello che conta. Spero che questo lavoro, nato

per caso, possa aver aiutato qualcuno a star meglio. A prestare attenzione o a prepararsi bene all'impatto, come già avevo detto.

Questa storia, la nostra del genere umano, avrebbe potuto essere la sceneggiatura di uno dei film più belli di sempre. Ma qui non c'è il lieto fine.